

OGGI ARRIVA IN CINA

Clima di grande attesa per il leader sovietico
Migliaia di giovani manifestano per la democrazia

Fiducia in Gorbaciov A Pechino lo aspettano in piazza

Questi trenta lunghi anni

ADRIANO GUERRA

Raggiunti quotidianamente come siamo da avvenimenti che soltanto pochi anni fa, in qualche caso pochi mesi fa, erano del tutto imprevedibili, siamo già portati talvolta a voltar pagina quando ci imbatliamo in notizie che neppure i maghi più fantasiosi avevano osato prevedere. Si pensi a questo viaggio di Gorbaciov a Pechino e al fatto che anche un avvenimento così carico di sconvolgenti novità sia già diventato in qualche modo normale. Viene da pensare che siamo di fronte ad un'inflazione di «fatti storici», probabilmente perché una fase della vita dell'umanità, con tutti i suoi eventi prevedibili e possibili, si è chiusa o si sta chiudendo, e un'altra, con nuove e diverse prevedibilità e possibilità, se ne è aperta. Si mettano a confronto, per individuare gli aspetti che già caratterizzano questa «nuova fase», i giornali dei primi anni 80 (quando si parlava di «seconda guerra fredda») con quelli di oggi. E si pensi a quel che è già avvenuto nelle relazioni tra gli Stati Uniti e l'Unione Sovietica. Ma a dirci che siamo di fronte a qualcosa che sta davvero modificando il corso delle cose è soprattutto questo viaggio a Pechino di Gorbaciov. È questo perché quel che ha diviso l'Urss e la Cina - dalle prime rotture fra Kruščiov agli scontri dell'Ussuri, alle successive polemiche per la Cambogia e l'Afghanistan - era qualcosa che andava al di là di una rottura fra Stati. C'era questo, con tutto quel che accompagna sempre ogni confronto fra grandi potenze, ma c'era anche qualcosa di più e di diverso. Oggi siamo così immersi in un mondo che sta sbarazzandosi (che tenta di sbarazzarsi) dalle ideologie di ieri, che continuiamo il rischio di dimenticare che cosa sono state fin qui nella vita degli uomini e degli Stati le ideologie, la «guerra ideologica». Tra l'Urss e la Cina non c'è stato soltanto un conflitto per una frontiera difficile oppure per imporre la «egemonia da grande potenza». C'è stata anche una guerra di religione, fatta di contrapposizioni di verità diverse (sul «vero socialismo»), di scomuniche, di concili di Trento. Né si è trattato soltanto di un confronto fra l'Urss e la Cina. Si pensi a cosa è stato il maoismo anche da noi, alle realtà e ai miti cui ha dato vita.

Sono passati tanti anni. Il mondo in cui viviamo è figlio però anche di quegli anni di guerra di religione dalle quali si può e si deve uscire anche con atti come quelli che sovietici e cinesi si accingono a compiere. E questo non già perché Gorbaciov e Zhao Ziyang si preparano a riunificare le due «verità» che tanto a lungo sono state al centro dello scontro. Non è davvero questo il senso di quel che sta avvenendo (anche se a Pechino c'è chi parla di «modello Gorbaciov» e a Mosca la Pravda si spinge fino a scrivere che l'Urss ha qualcosa da imparare dall'esperienza cinese). Ma a provare che il problema non è quello di un ritorno al passato, ci sono questi giovani sulle piazze di Pechino, come di Mosca che testimoniano della gravità della crisi cui è giunto il cosiddetto «socialismo reale» e pongono il problema di risposte laiche e democratiche a quella crisi. Non siamo dunque davanti ad un processo di ricomposizione sui vecchi modelli del movimento comunista, ad un rafforzamento dei blocchi (di questo si trattasse saremmo ancora all'interno di una non conclusa guerra di religione e della vecchia guerra fredda) ma a qualcosa che richiede una lettura diversa. Il viaggio in Cina di Gorbaciov è espressione in primo luogo di una visione della politica che impone di prendere atto che nel mondo in cui viviamo è ormai fondamentale, per garantirne la sopravvivenza, passare dall'era delle contrapposizioni a quella della cooperazione. Nel mondo dominato dalla interdependenza, e dai mortali pericoli per la sopravvivenza, occorre non già costruire nuovi blocchi ma al contrario compiere passi avanti verso soluzioni globali e cioè verso forme di «governo globale».



Studenti cinesi nella piazza Tian An Men, continueranno lo sciopero fino all'arrivo di Gorbaciov

GIULIETTO CHIESA E LINA TAMBURRINO A PAGINA 7

I due segretari si vedono al congresso socialista. Chiarimento prima delle elezioni Accordo Craxi-Forlani in un camper Presto la verifica, via De Mita?

Preoccupato per l'impressione di cedevolezza verso la Dc data dalla sua relazione, Craxi è andato in Tv per indurre la critica: «Una fase si è esaurita». In precedenza si era incontrato con Forlani e aveva concordato di andare alla verifica prima delle elezioni. E il bersaglio è la presidenza De Mita? Voci di un prolungamento a effetto del congresso. Il Pci vedrà in queste mosse il segno di un imbarazzo.

PASQUALE CASCELLA PIETRO SPATARO

MILANO. I due segretari si sono incontrati in un camper e hanno stretto un accordo sulla verifica che dovrebbe tenere prima delle elezioni europee. Craxi ha insistito per accelerare i tempi, da un lato confermando alla Dc la sua intenzione di tenere in piedi la collaborazione e, dall'altro, tornando ad affermare che la fase del governo a guida De Mita è esaurita. Forlani esprime soddisfazione per il fatto che il Psi «riaffermi una linea di fondo in cui è essenziale il confronto costruttivo con la Dc e le altre forze della maggioranza», e si dice «pronto al

la sua da Brescia, dove partecipa ad un convegno d'industriali.
Di fronte a queste mosse di giornata, i due esponenti comunisti presenti al congresso, Petruccioli e Macaluso, hanno emesso una nota in cui si sostiene che l'enfasi socialista sulla verifica è un tentativo di nascondere l'imbarazzo e l'irritazione per come gli osservatori hanno interpretato la relazione di Craxi. Il Psi - aggiungono - evita la sola verifica che conti e che coinvolge direttamente la sua politica: come raccogliere la spinta al rinnovamento del sistema politico.
Il congresso non ha affrontato ieri i temi politici generali: si è occupato di ecologia sferrando un durissimo attacco ai verdi. In mattinata ha parlato l'accademico Sakharov con accenti di preoccupazione per la perestrojka.

ROBERTO CAROLLO A PAGINA 4

Giustizia bloccata l'8 e 9 giugno
contro i ritardi del governo

Giudici e avvocati in sciopero

Magistrati e avvocati fermeranno per due giorni, l'8 e 9 giugno, il servizio giustizia per protestare contro i ritardi del governo nell'attuazione delle riforme. Ritardi che rischiano di compromettere il decollo del nuovo processo penale. Ieri la decisione dello sciopero è stata formalizzata dall'Associazione magistrati, che ha nominato una giunta formata da Unità per la Costituzione e Magistratura indipendente.

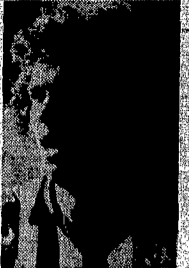
FABIO INWINKL

ROMA. Saranno per la prima volta insieme, giudici e avvocati, ad astenersi da ogni attività nelle aule dei tribunali. Le loro associazioni hanno promosso di comune intesa due giornate di sciopero per l'8 e il 9 giugno prossimi. Le ragioni della protesta vanno ricondotte alle inadempienze del governo in materia di giustizia, che minacciano ormai di far saltare il nuovo processo penale, destinato ad entrare in vigore il prossimo mese di ottobre. Tra le carenze più gravi vengono segnalate quelle in materia di personale aus-

liario, edilizia, gratuito patrocinio, polizia giudiziaria.
Ieri l'Associazione nazionale magistrati ha accettato una proposta di Magistratura indipendente per uno sciopero bianco che paralizzasse ad oltranza l'attività giudiziaria. Ma nelle stesse ore questa corrente entrava a far parte della giunta esecutiva dell'Anm a fianco di Unità per la Costituzione. Una soluzione di segno corporativo, che contraddice - come nota Magistratura democratica - l'ispirazione unitaria e «aperta» dello sciopero.

A PAGINA 6

In coda
alla classifica
cresce
la bagarre



Mentre un'Inter tranquilla e in ottima salute liquida (2-0) anche il Lecce e porta a sette punti il vantaggio sul Napoli, in coda la lotta per non retrocedere registra improvvise surrezioni. Ascoli, Cesena, Como e Lazio vincono tutte con il medesimo punteggio (1-0), battendo, nell'ordine, Bologna, Pescara, Atalanta e Pisa. Proprio quest'ultimo a quota 17 pare ormai spacciato. Ma nella grande bagarre sono ora coinvolte anche Pescara, Bologna e Lecce: il Torino rimanda un punto (0-0) nel derby della Mole e in pareggio (1-1) finisce anche Fiorentina-Verona e Sampdoria-Milan. Nella foto: Casagrande autore del gol-partita dell'Ascoli.

NELLO SPORT

Totocalcio
Cinque milioni
e mezzo
ai tredici

Il montepremi del Totocalcio non sale più. Anche qui non è andato oltre quota 22.335.261.372 lire. Esattamente l'interesse per il campionato dominato dall'Inter si è affievolito. Le quote sono di ordinaria amministrazione. Ai 1.988 vincitori con tredici punti vanno 5.617.000 lire, ai 38.058 vincitori con dodici punti spettano invece 292.200 lire. Nella colonna vincente neanche un segno «2», otto «1» e cinque «0» in questo ordine:
111;X11;XXX;111X

Tennis: a Roma,
secondo copione,
vince
Gabriela Sabatini

Gabriela Sabatini ha vinto ieri a Roma gli Internazionali d'Italia di tennis superando in finale la spagnola Sanchez per 6-2 5-7 6-4. La giovane campionessa argentina, beniamina del pubblico romano, si era già imposta al Foro Italico lo scorso anno e punta ora a vincere il «Roland Garros» a Parigi. Oggi prende il via il torneo maschile con numerose assenze tra i «big» e lo svedese Mats Wilander favorito.

A PAGINA 22

CUORE

NELLE PAGINE CENTRALI

Si contano i voti L'Argentina forse torna peronista

L'Argentina ha votato ieri per eleggere il successore del presidente Raul Alfonsín. I risultati del voto, che si è svolto senza incidenti in tutto il paese, sarà noto all'alba di stamane (ora italiana). I sondaggi davano per vincente il candidato peronista, il novello «caudillo» Carlos Menem. Sul voto ha pesato lo scoraggiamento di un paese alle prese con un'inflazione da capogiro.

PABLO GIUSSANI

BUENOS AIRES. Già alle otto di ieri mattina, orario di apertura delle urne, davanti ai seggi si erano formate lunghe file. Ma il primo a votare nel suo seggio di La Rioja è stato proprio il favorito alla successione di Alfonsín, Carlos Menem. Anche Angeloz, delinco di Alfonsín e rivale del candidato peronista, ha fatto il suo dovere di cittadino molto presto, nella città di Cordoba di cui è governatore. I due con-

tendenti alla massima carica dello Stato hanno poi aspettato i risultati lontani da Buenos Aires. Motivo di prudenza visto che la campagna elettorale è stata molto accesa fino alle ultime battute.
Con il voto di ieri gli argentini hanno scelto 800 grandi elettori, cui spetterà, il 10 agosto prossimo, il compito di confermare la nomina. Il nuovo presidente si insedierà il 10 dicembre prossimo.

A PAGINA 8

«Noi teologi diciamo ai vescovi...»

Oggi si apre la 21ª Assemblée dei vescovi italiani e sul suo lavoro finirà per rimbalzare il documento dei 63 teologi italiani che porta anche la sua firma e che, secondo alcuni giornali, fra cui Avvenire, rappresenta un attacco al Papa. Come giudica questa reazione?

Dopo la «dichiarazione di Colonia» di 163 teologi tedeschi contro il «centralismo romano» e i documenti dei franco-belgi e spagnoli, anche 63 teologi italiani, l'altro giorno, ne hanno sottoscritto uno. Abbiamo chiesto a monsignor Carlo Molari, uno dei più autorevoli firmatari, di chiarire il senso. Non è con-

tro il Papa o qualcuno - ci ha detto in questa intervista - ma è rivolto ad aprire una discussione sul disagio che esiste nella Chiesa per «incomprensioni ed irrigidimenti disciplinari». I grandiosi cambiamenti nel mondo, soprattutto dall'Est, esigono risposte nuove anche da parte degli studiosi di teologia.

ALCESTE SANTINI

possa non implicare un cambiamento dottrinario ed una prospettiva nuova...

Proprio su questo punto c'è una riflessione importante nel documento, per chiarire la specifica funzione della teologia che esige spazi di libertà all'interno di tutta la pastorale ecclesiale. Il fatto che il Concilio sia stato prevalentemente pastorale non vuol dire che non abbia dato indicazioni dottrinarie nuove su cui riflettere. Anzi, questa è la vera pastorale. Ora siamo convinti che le mancanze riscontrate non siano tali da frenare, da bloccare la ricchezza promontente delle molte comunità

ecclesiali impegnate per la giustizia, per la pace, nella testimonianza della solidarietà e della carità. Ed è proprio perché queste ricchezze non vadano perse o frenate che abbiamo preparato questo documento che non è contro nessuno, ma mira ad aiutare i fedeli a vivere nella speranza e nella gioia.

Viviamo momenti di grandi cambiamenti che impongono anche alla teologia di trovare risposte nuove. Basti pensare ai problemi dell'America Latina, dell'Africa e dell'Est europeo.

I cambiamenti notevoli a cui siamo assistendo, che richie-

dono prospettive nuove ed una pastorale nuova, spingono anche i teologi a dare il loro contributo. Le sollecitazioni che ci vengono soprattutto dall'Est coinvolgono tutti. Ieri mattina, nella liturgia, abbiamo pregato per l'imminente incontro ecumenico di Basilea sui problemi della pace e della giustizia. Saranno presenti, in forma ufficiale, esponenti del Consiglio delle conferenze episcopali europee presieduto dal cardinale Martini del Consiglio delle Chiese protestanti e delle Chiese ortodosse. Ci sono cose grandiose che si stanno muovendo le quali esigono risposte nuove.

Il documento parla di dis-

gio e di incomprendimenti che sono presenti nella realtà ecclesiale. Quali sono?

Non abbiamo fatto un elenco di cause. Siamo partiti dalla esistenza di un disagio molto diffuso le cui ragioni possono essere quelle di irrigidimenti disciplinari, di incapacità di cogliere certe situazioni e di affrontarle con duttilità disciplinare. Anche le recenti discussioni sulla libertà di ricerca a proposito di padre Haring e di altri hanno messo in evidenza questo malessere.

Rispetto ai precedenti documenti dei teologi tedeschi, franco-belgi e spagnoli, come si caratterizza quello dei teologi italiani?

Quello italiano è meno polemico, più dialogico. Perciò sono rimasto sorpreso della reazione di alcuni organi di stampa. Mi auguro, quindi, che i vescovi leggano il documento, che è un invito al dialogo, mettendo da parte certe polemiche più o meno interessate che non contribuiscono a chiarire le ragioni del disagio esistente per superarlo.

IL CAMPIONATO DI

JOSÉ ALTAFINI

Mi fa rabbia questo Napoli

Ha vinto un campionato ma ne ha persi due. E a Stoccarda, mercoledì, si gioca quello che le resta: una Coppa per dimenticare beghe e delusioni. Una squadra forte e ricca di classe paga gli errori di una società disposta a tutto, anzi a troppo. Il Napoli mi fa rabbia. Ha buttato al vento una storica, irripetibile occasione. Il suo «ciclo» avrebbe potuto essere esaltante per tutto il calcio italiano eppure non è mai iniziato. Nel segno di Maradona è nata una speranza, sotto lo stesso segno quella stessa speranza si è lentamente (e, aggiungerei, inevitabilmente) spenta.
Dedico questo mio commento al campionato parallelo, a quello che non si celebra di domenica (o di sabato), bensì di mercoledì. Tra le lungaggini del nostro torneo e le

folgoranti e concentrate emozioni europee coronano fin troppo evidenti legami. Si gioca su due tavoli. Con il rischio (vero Boskov?) di perdere su entrambi. Ora tocca al Napoli salvare una stagione. Ci riesce o no è, nel suo caso, paradossalmente poco importante. Il «grande Napoli» è stato un'illusione e la Coppa UEFA non cambierà le cose. Voglio essere franco. Maradona è un grandissimo giocatore, un uomo sensibile e simpatico, la sua classe spesso è stata per gli azzurri l'unica arma vincente. Ma le condizioni della sua permanenza a Napoli sono state, e sono, un boom rampante micidiale che nessuna squadra può permettersi di tollerare e che nessuna società mai e poi mai dovrebbe accettare.
Non è un fatto di soldi, né



Occhetto parte oggi per gli Stati Uniti

ROMA. Inizia oggi la visita del segretario generale del Pci Achille Occhetto negli Stati Uniti. Il leader comunista giungerà nel pomeriggio (ore 14.30 locali) a New York. Lo accompagna Giorgio Napolitano della Direzione del partito. Occhetto, si tratterà negli Usa fino a sabato prossimo. Il programma della visita è rimasto fino all'ultimo coperto da riserbo diplomatico. Molti appuntamenti sono comunque noti. Occhetto si incontrerà con esponenti e personalità dei partiti democratico e repubblicano, con David Rockefeller. I commentatori del «New York Times» e del «Washington Post», tra i contenitori e dibattiti. Giovedì sarà ricevuto dal segretario generale dell'Onu, Perez de Cuellar.

SAPPINO A PAG. 2